

Il pronunciamento dopo la condanna di Strasburgo e le ripetute richieste di «chiarimenti»

Manovre del governo italiano tra le molte contraddizioni dell'esecutivo Barroso. Il caso Tajani e Alitalia

Rom: dietrofront di Maroni e la Ue dice sì

Secondo il commissario Barrot le misure su schedature e impronte non sono «discriminatorie» ma dalla relazione segreta del ministro sarebbero scomparsi i provvedimenti più odiosi

di Paolo Soldani

UN FANTASMA si aggira per l'Europa. È la relazione che il ministro dell'Interno italiano Roberto Maroni ha inviato il 1° agosto scorso alla Commissione Ue sulle sue contestatissime (in patria e fuori) misure anti-rom e sulla base della quale il commissario alla Giu-

stizia Jacques Barrot avrebbe deciso che le misure stesse - parola del suo portavoce (italiano) - non sarebbero «discriminatorie». Il ministro si è messo subito a cantare vittoria, ma ha provveduto a bloccare ogni indiscrezione sulla relazione, perché si tratterebbe - così ha sostenuto la sua, di portavoce - di un «testo riservato». Il silenzio sarà rotto certamente, nelle prossime ore, da fonti di Bruxelles, le quali - et pour cause - non vedono proprio come e perché possa essere oggetto di secretazione la risposta di un governo dell'Unione alle richieste di chiarimento e alle forti obiezioni politiche del Parlamento europeo, che il 10 luglio scorso approvò (anche con i voti di molti deputati del Ppe) una risoluzione che faceva a fette i propositi e le «ragioni» del governo italiano bollandoli come discriminatori, contrari alla normativa europea e ai principi del diritto internazionale.

Beati quei paesi in cui l'amministrazione pubblica (ministri in testa) è obbligata a rendere pubblici i propri atti quando i cittadini, o i giornalisti, lo chiedono. Da noi non si usa. E però non è davvero troppo difficile immaginare che cosa nasconda l'imbarazzante silenzio del Viminale. Basta ricapitolare i punti essenziali della vicenda. Maroni menziona per la prima volta

Il 5 luglio il commissario agli Affari sociali Vladimir Spidla aveva espresso pesanti preoccupazioni

il «censimento» dei «nomadi presenti in Italia», che come tutti sanno sono solo rom e sinti, all'inizio di giugno, specificando che la direttiva ministeriale prevederà il prelievo delle impronte digitali «anche dei minori, in deroga alle attuali norme». Tra il 25 e il 26 giugno, davanti alla Commissione Affari costituzionali della Camera Maroni ribadisce e precisa: «Non sarà una schedatura etnica», ma un «censimento», obiettivo principale del quale saranno proprio i minori che andranno identificati e, se dediti all'accattonaggio, sottratti alla patria potestà dei genitori. Di fronte all'allarme che si dif-

fonde, il tre luglio parte una lettera di chiarimenti del governo italiano, il quale, intanto, cerca in modo truffaldino di sostenere che il prelievo delle impronte digitali ai bimbi è già previsto, anzi: prescritto, da un regolamento Ue. Falso: il regolamento in questione riguarda l'emissione di documenti di identità

e con i censimenti (e le schedature) non c'entra affatto. Il 5 luglio la Commissione chiede spiegazioni ufficiali e scritte e il commissario agli Affari sociali Vladimir Spidla esprime pesanti preoccupazioni. Il 7 Maroni incontra Barrot a Cannes e, al ritorno, sostiene che «tutto è stato chiarito». I «malintesi» erano stati provocati da «errate interpretazioni dei media». È tutto talmente chiaro che due giorni dopo la Commissione italiana arriva, seccamente, la propria richiesta di «chiarimenti». La risposta italiana arriva la sera stessa, a uffici chiusi, e a poche ore dalla seduta dell'Europarlamento

che conterà per le feste gli argomenti italiani. Il pomeriggio del 10 luglio, Maroni, l'inutile ministro per gli Affari comunitari Ronchi e Fratini si scagliano contro la sinistra che li ha bocciati a Strasburgo (la mozione, in realtà, è stata votata, oltre che dal Pse e dai radicali di sinistra, dai liberali e da un buon numero di deputati del centrodestra) e il titolare dell'Interno sostiene che Barrot aveva cercato di far rinviare il voto. Di fronte a una simile smarronata istituzionale, perfino Barrot è costretto a smentire. Per la terza volta dal commissario alla Giustizia arriva a Roma, accompagnata - si dice - da alcune raccomandazioni informali e da assicurazioni sulla disponibilità che Sarkozy (presidente di turno del Consiglio Ue) avrebbe segnalato a Berlusconi, una richiesta di chiarimenti. E stavolta, mangiata la foglia, la risposta che parte il 1° agosto, quella che Maroni ha blindato, è tale da consentire a Barrot di considerare chiuso il caso. Resta il parere di Spidla, che per ora non ha parlato, e resta il marchio dell'Europarla-

mento, ma il ministro italiano canta vittoria.

Siamo pronti a scommettere che nella sua terza risposta Maroni ha fatto marcia indietro dai suoi propositi bellicosi. È quello che pensa anche Gianni Pittella, capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, il quale ieri ha fatto notare che la valutazione di Barrot «si riferisce ai provvedimenti modificati e non a quelli originari», corretti proprio dopo la risoluzione dell'assemblea di Strasburgo e i consigli dell'esecutivo brussellese. D'altronde, il colpo mediatico dell'annuncio demagogico è stato incassato e a un certo punto perfino il ministro leghista deve aver capito che una guerra con la Commissione europea, con la vicenda Alitalia nell'aria, era meglio evitarla.

Se si dovesse scoprire che la relazione indica assai più miti consigli, per esempio con l'indicazione di un ruolo di un giudice nella prassi dell'identificazione, Maroni potrebbe trovarsi in difficoltà con la «sua gente» e con l'immagine di «tolerante zero» che, a parole, sta cercando di costruirsi, teppisti di stadio permettendo.

A parte Maroni, un problema brussellese, però, c'è. All'impressione che Barrot abbia giocato una partita politica ispirata più al bene dei rapporti tra i governi attuali di Parigi e di Roma che ai principi dell'Unione, si sta aggiungendo l'evidente conflitto di interessi di Antonio Tajani, chiamato come commissario ai Trasporti a giudicare la liceità dell'operazione Alitalia fortissimamente voluta dall'uomo che lo ha prelevato dalla propria corte per insediare là: Silvio Berlusconi. La circostanza sta sollevando malumori e forse anche per questo il capo del governo italiano continua a curare le sue buone relazioni con il presidente della Commissione Barroso, che vorrebbe rimanere anche dopo la scadenza del suo mandato, tra quattordici mesi.

Nella sua terza risposta Maroni avrebbe fatto marcia indietro dai suoi propositi bellicosi



Il censimento dei Rom, con il rilevamento delle impronte digitali dei nomadi del campo di Scampia a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

La scheda

Le linee-guida del ministro degli Interni

NON SOLO IMPRONTE Che cosa c'è esattamente nelle ordinanze di Maroni? Compito dei commissari - c'è scritto - è provvedere «all'identificazione ed al censimento delle persone, anche minori di età» che vivono nei campi nomadi, «attraverso rilievi segnaletici». Tra i compiti del commissario, oltre al censimento dei campi, anche l'adozione delle «necessarie misure» nei confronti delle persone che risultano destinatarie di provvedimenti di espulsione e l'individuazione, «qualora quelli esistenti non riescano a soddisfare le esigenze abitative», altri siti per la realizzazione di campi

autorizzati, nonché lo sgombero delle aree occupate dagli insediamenti abusivi.

IMPRONTE MINORI OVER 14 SOLO SE IMPOSSIBILE IDENTIFICARLI Quanto alla rilevazione delle impronte ai minori nomadi, le linee guida, prevedono che le impronte digitali possono essere prese a chi ha più di 14 anni, «salvo che non sia possibile una identificazione in altro modo». Una indicazione, questa, che vale anche per gli adulti. Per i minori di 14 anni, ma maggiori di 6, le linee guida stabiliscono che «le impronte potranno essere acquisite solo ai fini del rilascio del permesso di soggiorno, ove richiesto da coloro che ne

esercitano la potestà», oppure «nei casi necessari, attraverso il raccordo con la competente procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori e a mezzo della polizia giudiziaria». Al di sotto di questa fascia d'età, le impronte possono essere prese, «d'intesa con la procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori, solamente in casi eccezionali, da parte della polizia giudiziaria, nei confronti dei minori che versino in stato d'abbandono o si sospetta possano essere vittime di reato».

IMPRONTE DEGLI ADULTI, Quanto agli adulti è nella discrezionalità dei commissari, determinare la forma di riconoscimento da adottare.

Sarkozy sdogana Assad e discute con Damasco della pace con Israele

Incontro a quattro anche con Turchia e Qatar. Il protagonismo dell'Unione Europea cresce in Medio Oriente aspettando che l'America abbia il suo presidente

di Umberto De Giovannangeli

SARKÒ sdogana Assad. Una nuova sessione di colloqui di pace indiretti tra Siria e Israele prevista per domenica è stata rinviata, ma all'orizzonte si profila comunque il passaggio a negoziati diretti: questa l'indicazione più importante emersa a Damasco al termine di una riunione dei leader di Siria, Francia, Turchia e Qatar per un esame dei problemi di Medio Oriente. Il quinto «cruciale» round, che doveva aver luogo ad Istanbul il 7 settembre, «è stato rinviato a causa delle dimissioni del capo del team dei negoziatori israeliani», ha detto il presidente siriano Bashar al Assad, affermando però al tempo stesso che «la

Francia avrà un ruolo essenziale quando i negoziati diventeranno diretti». Assad ha inoltre rivelato che «quando il presidente libanese Michel Suleiman è stato a Damasco (il 13 agosto) si è discusso della necessità che il Libano entri nei negoziati (con Israele), quando diventeranno diretti». Difficile prevedere un limite di tempo, anche perché lo stesso Assad ha affermato che ciò non avverrà prima dell'insediamento di un nuovo governo in Israele e prima di una «nuova amministrazione Usa convinta del processo di pace». Tuttavia, il premier turco Tayyip Erdogan ha annunciato che il quinto round dei colloqui indiretti si terrà in Turchia il 18 e 19 settembre. «Il processo andrà avanti», ha affermato Erdogan, dicendosi «fiducioso che chiunque prenda il posto del premier israeliano Ehud Olmert continuerà questo processo».



Nicolas Sarkozy con Bashar Assad. Foto Ap

Ma Assad ha anche espresso preoccupazione per il possibile ritorno di una Guerra Fredda, «che sarebbe peggiore di quella del secolo scorso, e non vogliamo che il Medio Oriente diventi il campo di battaglia di tale guerra». Il presidente francese Nicolas Sarkozy, primo capo di Stato occidentale a recarsi in visita ufficiale a Damasco da quattro anni, ha dal canto suo colto l'occasione per ammo-

nire l'Iran, che, ha detto, si sta assumendo «un grande rischio a continuare il suo programma nucleare militare». L'emiro del Qatar sheikh Hamad bin al Khalifa al Tahani ha espresso il «rifiuto che i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo vengano trascinati in un nuovo conflitto con l'Iran» a causa del suo dossier nucleare. Nel corso della loro riunione di circa un'ora, i quattro leader hanno anche discusso di altre impor-

tanti questioni regionali, come il processo politico in Iraq attraverso il dialogo nazionale, la situazione in Libano, che Assad ha definito ancora «fragile», e i negoziati israelo-palestinesi. «Non è una follia occuparsi di tutti i problemi regionali allo stesso tempo. Al contrario io ritengo che sia saggio», ha affermato Sarkozy, perché, ha detto, essi sono «interdipendenti». A margine del vertice, Sarkozy ha consegnato al presidente siriano una lettera del padre del soldato franco-israeliano Ghilad Shalit destinata al figlio, rapito oltre due anni fa da Hamas. «Non intendiamo commentare in alcun modo ciò che riguarda i colloqui, peraltro ancora indiretti, in corso con la Siria. Pensiamo che per avere successo (quei colloqui) debbano rimanere riservati», afferma Yigal Palmor, portavoce del ministero degli Esteri israeliano.

LA RELAZIONE DI PETRAEUS

«Andremo via dall'Iraq entro il 2009»

BAGHDAD David Petraeus è fiducioso: le truppe Usa potrebbero ritirarsi dall'Iraq entro luglio 2009. «Ultimamente il numero di attacchi a Baghdad è stato in media meno di cinque al giorno - ha dichiarato il generale - ora si avverte una speranza che non c'era 19 mesi fa». Risale al febbraio 2007, infatti, il suo investimento a comandante della missione statunitense in Iraq. Da allora la situazione è andata gradualmente migliorando: lo scorso lunedì l'11esima provincia - su 18 in totale - è stata riconsegnata alle autorità irachene dalle forze di occupazione Usa.

George W. Bush, ricevuta la relazione di Petraeus, ha reso noto attraverso la portavoce Dana Perino che «sta valutando le possibili opzioni», senza però precisare se tra queste ci sia anche quella di un effettivo ritiro delle truppe tra 10 mesi. È da febbraio che Washington e Baghdad trattano la questione, ma una sua risoluzione - per quanto da tempo nell'aria - tarda a venire. Di sicuro l'interesse Usa è di svincolarsi da una regione la cui occupazione si è rivelata dispendiosa e impopolare. Lo stesso Petraeus alla fine di questo mese lascerà l'Iraq per dirigere le operazioni delle forze americane in Medio Oriente, Asia Centrale e Corno d'Africa.